Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 3 Maggio 1910 — Num. 257

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO
ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

L'inerzia fattore di schiavitù

Accetta il mondo come viene. Questo non é sempre il consiglio della nonna. Io l'ho udito ripetere le mille volte, da gente che si vanta istruita, ma che se non sempre era istruita aveva saputo far ammodo le sue cose, cioé mettersi a posto.

Infatti, io ben comprendo i partigiani del *buon sangue*, quelli che piglian le disgrazie... degli altri come un ben di dio, poichè, questa gente, come classe, lo sappia e non lo voglia, per convenienza propria, sapere é la classe dispensatrice di disgrazie per eccellenza, la classe che sulle disgrazie dei piú ha assicurato la sua quiete, le sue laboriose digestioni, il suo benessere.

Non giova parlar di storia con questa gente. Il passato non la può interessare, la sua maggior preoccupazione sono le mense ben guarnite, le discrete alcove legali e illegali, intascar danaro e dettar legge col carabiniere.

Naturalmente io per una tal gente non parlo: parlo per coloro che la maledizione della loro vita straziata gli detta un interesse a sapere per quali vicende gli uni son schiavi e poveri lavorando, e gli altri sono padroni e ricchi, pur non facendo nulla per contribuire alle necessitá della propria vita e di quella dei suoi simili.

Se tutti gli uomini avessero « preso il mondo come viene », ancora oggi si discuterebbe come il selvaggio, se lo straniero o il nemico é meglio mangiarlo o metterlo al lato dell'asino e del bove per sfruttarne la sua forza nel lavoro; si discuterebbe se ancora si dovessero far lottare nei circhi gli uomini inermi contro le fiere armate di potenti artigli e di denti poderosi, piú duri dell'acciaio; si discuterebbe, come i *dottori gravi* della chiesa, se gli schiavi — come lo aveva giá discusso la filosofia ellenica — hanno o no un'anima, sono cioé esseri animati o macchine di carne, da lavoro e da tutto strapazzo; si discuterebbe ancora se c'é degli uomini, detti nobili, nelle cui vene scorre sangue azurro; si discuterebbe infine se il nostro padrone avrebbe da dio ricevuto il diritto di strappare, nella prima notte di nozze il fiore della virginitá delle fanciulle plebee.

L'uomo civile non macella più l'altro uomo por mangiarne le carni, trova più comodo farlo vivere in condizioni di doversi forzatamente vendere per non morir di fame o andare in galera, e poterne suggere così l'energia, per poterlo in una parola, divorare con tutti i precetti della scienza e con l'appoggio della filosofia ortodossa e religiosa. L'uomo, non si batte più con le fiere, e se si eccettuano le rare guerre moderne non si batte piú col ferro e col fuoco col suo simile; ha salito un gradino: fa la concorrenza al suo simile, si batte cioé a togliere, nell'interesse del padrone, il pane di bocca all' altr' uomo. E' la guerra per il boccon di pane. L'uomo lavoratore, oggi che la scienza gli ha dimostrato che l'anima é una funzione del cervello, é condannato ad aver un anima per forza, non per elevarsi su tutta la scala zoologica, ma per discendere in nome della *salvazione dell'anima* sotto tutta l'animalitá incosciente: deve per preparare un posticino alla sua anima nel cielo, lavorare, essere schiavo, e patire di tutte le tribolazioni sulla terra. La mannaia di Cromwell prima, la ghigliottina di Danton dopo hanno dimostrato all'uomo che nelle vene dei re e dei signori scorre sangue rosso, uguale a quello delle vene dell'ultimo tapino, ma gli uomini continuano a servire re e signori. Il signore non ha piú diritto, nemmeno in nome di dio, di violentare la vergine nel dí delle sue nozze, ma con l'oro violenta ancora le fanciulle impuberi, e l'uomo operoso, utile s'é inchinato alla potenza dell'oro.

Ma il mondo, malgrado tutto ciò ha cambiato, e molto. La parola del fantastico dio conta e non conta, conta per tradizione, non conta dinanzi ai crescenti bisogni della vitá moderna. L'autoritá terrena è rispettata piú per paura e per una illogica convenienza che come legittima e necessaria. Il paria moderno non somiglia piú a quello dell'India: scala i muri sacri, passa su tutte le convenienze. Spartaco é oggi un simbolo fulgente di legittima rivolta. I suoi cinquemila compagni incrociati sulla via Appia, lasciarono Mario in esilio, e l'esempio piú che rafforzare Roma e la Repubblica, uccise ogni umana dignità nel cittadino Romano, e venne Cesare, e venne l'impero, e venne il cristianesimo, e poi tutti i mali vennero, i Nerone, i Costantino, indi l'onnipotenza della Chiesa Cristiana, poi logica conseguenza in mezzo a tanto fango, nell'assenza di ogni dignitá umana — i barbari ed il Medio Evo.

E l'uomo diventó una bestia dagli appetiti vergognosi, bassi, vili, dall'istinto canino dinanzi alla sferza del padrone, dall'istinto bestiale, assassino dinanzi al suo uguale nella schiavitú. Il sogno dei partigiani dell'immutabilitá del mondo pareva, sul serio diventato una realtá, una realtá che ha pesato sul mondo un millenio. Non si parlava che di dio e di guerra. Si pregava e si scannava il fratello. I vecchi manoscritti latini dell'Europa ce ne dicono l'orrore; e piú ne sapremmo se l'orrore del libro, della scienza non avessero spinti i preti a distruggere tutti i libri eccettuata la Bibbia o quelli dalla Bibbia ingenerati. Pensare, naturalmente, era il più abbominevole delitto.

L'Universo diventó un insieme di gingilli che dio aveva creato in 6 gioni per divertire i suoi profeti. Giosué si divertì a fermare il sole. Noé ad aspettare durante cento anni il diluvio. Il mondo diventó una cosa ridicola, fantastica, su cui degli animali parlanti — con libero arbitrio — dovevano agire secondo le stupide ed inverosimili panzane bibliche; ed ogni versicolo della bibbia diventò una legge di rinuncia per l'uomo o una condanna a morte. Guai a chi vedeva! Guai a chi comprendeva! Ma sopratutto guai a chi insegnava il frutto delle sue meditazioni silenziose, delle sue ricerche, delle sue esperienze! La libertá diventó sinonimo di dannazione; il sapere artifizio diabolico, solo purificabile col fuoco dei roghi. Nulla di buono, di vero e di giusto ebbe scampo. I santi pidocchiosi che aspettavano dal corvo panattiere, sdraiati in una grotta sui propri escrementi, il pane di dio furono portati ad esempio di vita. Tutte le cose più infami trionfarono. Dio aveva condannato l'uomo, per purgarsi dal peccato di essere da dio stesso creato, sulla terra, prima di meritarsi la beatitudine eterna del cielo; e l'uomo non pensava — se pur poteva pensare—che a dolori e a supplizi. Un santo — racconta una leggenda che ancor oggi fa legge nella chiesa — un santo di cui mi vergogno a scrivere il nome, trovando un cane sulla sua strada ricoperto di piaghe in cui brulicavano mucchi di vermi, mosso a compassione dai guaiti lamentevoli della bestia, si fermò, gli ripulí le piaghe, e gettò i vermi al suolo. Poi riprese la sua strada. Ma presto si fermó. Il cuore gli sanguinava di aver gettato quei vermi a sicura morte. Ritornó sui suoi passi raccolse i vermi e offrí loro in pasto il proprio corpo.

Ed è questo passato che oggi sentiamo invocare da uomini che hanno fatto del mangiare e del bere, della lussuria e della potenza dell'oro, lo scopo unico della loro vita.

Ma no, ma no! Il mondo nostro non è piú quello; non piú quel mondo in cui virtú e gloria dell'uomo era castrarsi come Origene, o esser castrati come Abelardo, non è piú il mondo, in cui degli uomini sani e robusti, si rinchiudevano nei chiostri a macciullare le proprie carni; non é piú il mondo in cui degli uomini che si dicevan fatti ad immagine di dio, mangiavano al lato dei bruti l'erba dei pascoli.

La rinuncia alle supreme soddisfazioni della vita cosciente, portò l'umanitá all'abominio e al delitto. Dai chiostri non dilagarono che pesti, che guai. Le orgie sibaritiche si rinnovarono in quegli antri del signore, la carne macciullata si vendicò delle macciullazioni patite. Non vi furono piú distinzioni di sessi nè di etá. La donna fu maledetta come una creazione del demonio. I nati dagli orribili amori venivano scannati, o dichiarati schiavi. Ed il piú feroce brigantaggio che ricordi la storia nacque —il brigantaggio sociale. Dalla rinuncia i santi — tutto il luridume ingonnellato di dio — passarono al parossismo delle proprietá. La chiesa dichiarò tutto suo, e tutto agguantò, le rinuncie dei suoi frati, mirabilmente sorrette dall'odio alla scienza e dall'ignoranza santificata, avevano gettato le masse produttrici nell'*incuria della vita terrena*, e queste masse diventarono le schiave passive dei preti e dei signori. E vennero le guerre religiose! La sete del sangue si estese da un capo all'altro d'Europa. Dall'Europa a Gerusalemme i crociati lasciarono sul loro passaggio, in un orgia gigantesca, irrefrenabile, tutte le iniquità dei loro appetiti soffocati. Avanti, avanti! essi andavano a liberare il sepolcro del redentore, luridi, affamati, cenciosi, tutto contaminando al loro passaggio. La loro storia si scrive in tre parole: stupri, saccheggi, carneficine.

L'umanità pareva perduta nel trionfo della piú oscena, lurida, incosciente bestialitá. Le masse vivevano per soffrire e far godere i loro padroni, e per far soffrire. E venne il *mille non più mille*, la storia della prossima fine del mondo. Tutti rinunciavano ai propri beni per arrivare leggeri al cospetto del Creatore, era l'orgia di tutte le rinuncie che dilagava fra il massacro dei credenti. Il mondo non finì, ma i preti rimasero i veri signori della terra. L'uomo volle pensare e s'innalzarono i roghi. Questo fu il frutto dell'*incuria della vita terrena*, il frutto della «filosofia» che vuole lasciar andare il mondo da sè.

Tutti gli uomini che col lavoro quotidiano, che arricchisce i fannulloni, guadagnano il pane della famiglio non possono incronciare le braccia e lasciare il mondo andare da sè. Il medio evo è la storia orribile di questo stato d'animo delle masse, è la storia più palpitante della morale di un dio fantastico, che ridusse il mondo in un immenso luogo di tormenti, di paure e di delitti.

L'uomo che sa che la ricchezza del fannullone è causa delle sue pene, non deve rassegnarsi ai suoi dolori, ma combattere contro il regime che lo condanna a lavorare per far godere il padrone, e soffrire con la sua famiglia.

E' l'eterna voce del progresso che grida: « Uomo leggi la storia, ed imparerai a odiare tutte le tirannidi ed a combatterle senza tregua fino alla loro distruzione, fino all'avvento dell'anarchia, la societá in cui il lavoro è libero, dove l'uomo fratello dell'uomo, nelle lotte e nelle gioie comuni troverà la propria felicità».

Acratibis.

La gioia di uccidere

Il vescovo protestante, reverendo Hoekark ha lanciato una virulenta protesta contro il massacro, compiuto nelle sue caccie in Africa da Taddy Roosevelt, di nostri « fratelli minori, fatto per semplice *sport*, non motivato da ragione di difesa sociale, necessitá di alimentazione od utilitá scientifica». Al reverendo Hoekark questo ingiustificato massacro di fiere «sembra inumano e abominevole».

Non sono informato se questo difensore delle tigri, dei leoni, delle pantere, degli sciacalli d'Africa, abbia mai protestato contro la vendita all'incanto di persone, tanto in auge in vari stati della confederazione Nord-Americana, né se abbia mai estesa la sua protesta contro quei famosi cacciatori d'uomini che sono i *pinkertons*, i ferocissimi poliziotti assoldati dai miliardari per isterminare gli scioperanti.

Può darsi poi che per il *reverendo* difensore delle fiere la *distruzione* degli scioperanti, come per tutti i capitalisti pregiudicati dalla rebellione del loro bestiame da fatica, « sia motivata da ragioni di difesa sociale », e che il suo sensibilissimo cuore non trovi, per queste *vittime necessarie*, un palpito di *giustificata compassione*.

Da un prete, generalmente, v'é poco da sperar di meglio.

Ma noi vogliamo considerare la questione da un punto di vista assai piú elevato, dimostrare cioè come la *voluttà di uccidere*, sia la piú prepotente manifestazione dell'anima collettiva dei dominatori del mondo.

Non sono forse, come ben lo ha dimostrato Tolstoi, i *piaceri crudeli*, quelli preferiti dai signori? La civiltá moderna non é arrivata che a questo punto: Riconosce che l'uomo é meglio non ucciderlo, perché é un animale che dá lucro, col suo lavoro, all'uomo che non lavora. E l'uomo utile che si sottomette all'autoritá, a tutti i soprusi dei suoi signori, la civiltá non l'ammazza violentemente, si contenta di ammazzarlo poco a poco, col farlo lavorar molto, ed imponendogli delle privazioni.

Ancor oggi, non la Spagna del popolo, ma la Spagna clericale non si diletta alle corse dei tori, ai colpi magistrali degli *espadas* che abbattono sul colpo il toro furente? La folla clericale avida di emozioni violenti non va in delirio nel vedere un focoso toro correre col misero *toreador* infilzato nelle sue potenti corna?

Oggi stesso non assistiamo al più degradante degli spettacoli? Leggete i giornali francesi conservatori e quelli italiani monarchici, voi vedrete quale bassa apologia con i più smaglianti colori, si fa di Elena principessa di Francia, duchessa d'Aosta, buona, gentile, coraggiosa cacciatrice.

Noi non siamo usi a schernire le persone per i mali che le affliggono, siano essi principi o plebei, ma vi par proprio bello vedere una donna regale, affetta da tisi, che per sfuggire la morte, va a dare, nell'Africa, per puro divertimento la morte *ai nostri fratelli minori*, come li chiama il pastore evangelico?

Avere paura della morte e dare la morte... Quale aberrazione!

E' la gioia di uccidere.

Le caccie regali, in cui la selvaggina viene insidiata da cani e da uomini, abbattuta per puro piacere, per gettarla anco, quando é troppo abbondante, sul concime, sono lo spettacolo più miserando che l'uomo ozioso, che vuol uccidere la noia di una vita inutile quanto vergognosa, dà per la vergogna di tutto il genere umano.

Ah! l'attesa, l'agguato, vedere il sangue caldo sgorgare dalle ferite della bestia abbattuta, quale gioia inesprimibile. Vedere l'animale nelle convulsioni spasmodiche di un'agonia atroce, bevere voluttuosamente l'alito di una vita che fugge, saziare la propria ferocia nelle sofferenze di un essere che sente, che lotta invano contro la morte, che guarda il suo assassino senza poter nulla contro di lui.

Oh! quali, ineffabili piaceri dá il sangue...

Gli uomini educati e ricchi non sono più cannibali perché la carne umana é stata riscontrata meno saporita di quella degli animali domestici, dei tordi, delle pernici e del cinghiale.

Ma l'uomo civile non ha del tutto rinunciato alla caccia all'uomo, a saziare la sua ferocia sull'uomo. L'Europa non ha mai rinunziato a questi passatempi.

Leggete i racconti delle caccie spietate che danno i belgi ai negri del Congo, i francesi, gl'inglesi, i portoghesi ai negri, gli italiani ai dervisci, e vedrete con qual voluttá l'uomo bianco uccida l'uomo di colore. Lo scandalo fra il maggior De Giorgi ed il governatore Carletti nel Benadir, han messo alla luce dei fatti raccapriccianti. Sui poveri villaggi degli indigeni i soldati italiani e gli ascari facevano piovere delle pioggie di granate, ed i miseri che sfuggivano all'immenso rogo venivano abbattuti a fucilate.

E' inutile ricordare che gli assassini che più si distinguevano per ferocia in questa spaventevole caccia all'uomo, venivano encomiati e proposti alla decorazione dai propri comandanti.

E questa gente che non trova un diversivo alla propria noia che nell'orgia sanguinaria, che nell'assassinio, é quella che regge le sorti del mondo, che fa la morale e la giustizia, che perseguita ferocemente gli avversari di un regime infame.

Il proletariato contro questi signori deve dichiarare la guerra; il regno della morte ha fatto scorrere troppo sangue innocente sulla terra.

Gracco Fiamma.

Viva la repubblica e viva il socialismo. Il Comitato popolare garibaldiuo ha boicottato la festa del 1.° Maggio al Sant'Anna a favore della Scuola Moderna. *Due giorni prima dello spettacolo il sullodatissimo Comitato ha invitato, a mezzo dei giornali, il pubblico ad andare al Politeama per onorare la memoria di Garibaldi riempiendo le tasche di un borghesissimo impresario.*

Eppoi ci sono degli sciocchi che pretendono che i preti siano gli unici nemici dell'istruzione popolare e della emancipazione umana.

Ah, lazzaroni rossi quanto fate schifo e ribrezzo!

E tutto ciò in nome di Garibaldi.

MENTALITA' DI CLASSE

La rivoluzione sociale ineluttabilmente sará violenta. Non per colpa dell'uno o dell'altro ma per necessità. Il vecchio mondo, tutto poggiato sulla violenza, non può cadere che per la violenza. Di buon grado la classe privilegiata non rinunzierà ai suoi privilegi, al suo potere, non semplicemente perché non gli convenga, ma anche perchè non lo può. Ogni classe della società, presa in blocco, ha la sua mentalità speciale, frutto di una lunga evoluzione, formatasi lentamente nel succedersi delle generazioni. Io, ad esempio, quando vedo un uomo vestito di una uniforme variopinta, gallonata e dai bottoni risplendenti, che sbattacchia sul selciato una spada, sento vergogna per lui; sento tutta la mia umanità offesa. Ma quanto diversi dai miei sono i sentimenti del militare! Più la sua uniforme è arlecchinesca, più ne va orgoglioso, si pavoneggia, camminando pettoruto come un gallo. Quest'uomo, nelle sue azioni, è mosso da una mentalità speciale — la mentalità del soldato professionale. Ed ogni casta ha la propria mentalità. Il borghese ha la sua, il prete ha la sua, lo strozzino ha la sua, ecc. E questa mentalità speciale di ogni casta privilegiata, di ogni classe che vive del sudore della plebe, non è modificabile che con la violenza poichè *da questa loro speciale* mentalità ne ritraggono onore e ricchezze, e non ha nulla a che vedere con la *mentalità del proletario* che ha tutto l'interesse a modificar la propria. A sottostare al giogo borghese, ad essere considerato una bestia da lavoro, il proletario non ci guadagna nulla, e lo spirito dei nuovi tempi lo porta ad una nuova interpretazione del sentimento di sociabilità, ad una giusta valutazione del *suo io*.

Ecco perché malgrado le grida dei *macellai teoretici*, nella pratica l'anarchico cerca di far comprendere, con la sua propaganda, al proletario ch'egli non è nato per servire, per essere lo schiavo di un regime maledetto, ma per essere libero. E questo modo di agire è logico e naturale. Si convince lo schiavo, la vittima, per farla insorgere contro la casta dei parassiti, dei padroni. Noi non abbiamo mai preteso di convincere, in generale, i borghesi, la cui mentalità speciale di predoni, fa apparire ai loro occhi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo come un diritto divino o almeno necessario al buon ordine della societá, ma unicamente, pur dirigendoci a tutti gli uomini di cuore e giusti, lavoriamo ad un'adeguata modificazione della mentalità del proletariato, tale, facendogli comprendere l'iniquità del regime che lo schiaccia, da scagliarlo contro gli oppressori, per distruggere il sistema autoritario, per, dopo avere abolite tutte le caste, aprire un'èra in cui nella lotta per la vita tutti gli uomini saranno solidali.

Ecco perchè anche, pur essendo rivoluzionari per convinzione e per necessitá, noi siamo contro ogni ferocia inutile, contro l'idea stupida e cattiva di diventare, per vendetta, dei macellai professionali del nemico vinto.

Per compiere la nostra opera di rigenerazione umana, nel conflitto delle classi, nell'ora della battaglia, siamo convinti che i nostri nemici non avranno pietá di noi, e noi dalla nostra — per ineluttabile necessitá, per legittima difesa, per non cadere a mezza strada — chiuderemo il cuore a una pietà che ci condurrebbe alla perdizione, ma dopo la vittoria còmpito d'ogni uomo sano di mente, sarà di dare l'esempio del bene, col fare dimenticare nella giustizia comune, le vergogne di un passato infame per tutti gli uomini.

Nel presente momento siamo ancora pochi, e quando vediamo sorgere da noi un vendicatore che, a prezzo della sua vita, ferma la carriera sanguinaria di un tiranno, logici con le nostre idealità difendiamo da tutte le calunnie, anche a prezzo della nostra quiete e della nostra libertà, l'eroico compagno che vendicò gli oltraggi del tiranno all'umanità, ma in quanto a predicare la *vendetta dopo la vittoria*, la strage per la strage, questo poi no. Siamo uomini, nel senso più elevato della parola, e non dei bruti folli e sanguinari.

a-c.

I volontari dello spionaggio

Esistono e sono numerosì più di quel che si possa immaginare. Non fanno la spia per mestiere o per ingordigia d'un premio o d'una taglia: la fanno giurando di non farla e maledicendo alle spie regolari.

Non frequentano le polizie e non vi mandano o portano rapporti: non hanno mai fatta una denuncia davanti le autorità e mai forse ve la faranno. Eppure nessuno più di loro rende servizio all'autorità ed esercita, con zelo e con passione, l'arte infame dell'agente provocatore e del pubblico delatore.

Appartengono quasi tutti a quella zavorra di malcontenti con il prossimo e con sè stessi, senza energia e senza convinzioni, a quella zavorra di eterni spostati che i partiti estremi, specialmente, si trascinano dietro, i signori volontari dello spionaggio.

Sono generalmente degl'impotenti moralmente e fisicamente, sempre dei degenerati il cui stato morbido si rivela sotto forme palesi...

Nelle file dei rivoluzionarî non li condusse una convinzione radicata, un ragionamento positivo, nè una istintiva generosità, nè un ardente temperamento ma si un sordo rancore tutto di desiderî, ora smodati, ora meschini e ripugnanti e d'incapacitá organiche che li brucia a poco a poco, e che ne fa non dei nemici della societá, ma di loro stessi.

Sputano fiele e vedono rosso. Odiano, ma non amano. Accusare, denigrare, calunniare per loro è un bisogno naturale, è una soddisfazione data alla propria nullità, e non un servizio reso a questa o a quella polizia.

Se arrivano a trascinare nel fango una reputazione purissima, toccano il cielo con le dita.

Si accaniscono particolarmente contro coloro che nei partiti sono più in vista o per sapere o per attivitá. Ne esagerano i difetti e ne negano le virtú. Attorno all'opera dei volenterosi essi seminano il sospetto e l'insidia.

Riescono a dar forma e consistenza alle insinuazioni le piú inverosimili e parlano con tanta passione che gl'incauti finiscono col prenderli a serio e riconoscere in loro le sentinelle custodi dell'onorabilità del partito.

Qualunque sia il vostro modo d'agire, per il volontario dello spionaggio, si presta al sospetto. Andate scalso: ostentazione. Comprate un paio di scarpe: è denaro fregato al partito o paga della polizia...

Parlate in pubblico, siete un ambizioso; state zitto, un vigliacco...

*

Il volontario dello spionaggio, non é sempre però un maligno volgare e di limitata preparazione intellettuale.

Spesso egli ha la piena visione dell'infamia che compie e più che un rancore indeterminato contro tutti e sè stesso, egli sacrifica ad un odio limitato a poche persone, o ad un interesse bottegaio, particolare, o di fazione o per una straordinaria dose di megalomania.

Il volontario dello spionaggio *che sà* é molto pericoloso: piú dell'incosciente che distrugge assai spesso l'opera propria esagerandola, perché calcola con raffinata ipocrisia il colpo insidioso, e sa in tempo nascondere la mano e dare alla fisonomia un aspetto di sorpresa e d'innocenza.

Il volontario, dello spionaggio, in telligente, tenterà colpirvi indirettamente traverso altre persone: lodandovi vi scaverà la terra attorno. Difendendovi dal sospetto, vi seppellirá sotto questo.

La sua forza é nella reticenzia...

Quale contributo egli rechi alla polizia ed ai governi, a prima vista non si può stabilire. Ma glielo arreca e questo è quanto, e con la coscienza di arrecarglielo e questo è il peggio.

Il volontario dello spionaggio, intelligente, ma con profonde lesioni cerebrali, non è anch'esso raro. E' facile scoprirlo tra i fondatori delle chiesuole piú allegre e maniconomiali. Egli si divide in due personalitá distinte; il creatore ed il distruttore.

Il creatore metterà assieme dieci stravaganze contraddittorie e le propagherá a quel certo numero d'idioti che non mancano mai per far corona ad uno più idiota di loro, ma che si trova in uno stato di, protremmo dire, idiotismo lucido.

Il distruttore, si arrovellerà ad insultare e calunniare tutti quelli che gli risero in faccia ed insulterá e calunnierá mentendo con una sfacciataggine tale da far restare dí sasso. Se parlerá bene di qualcuno sará di un morto, mai d'un vivo...

*

Contro l'opera deleteria dei volontarî dello spionaggio io non saprei suggerire una difesa atta, una difesa che non fosse il randello e neppure la sdegnosa commiserazione; un mezzo termine...

Ma una difesa si fa urgente ed interessa tutti: poichè il tarlo dei partiti sovversivi é appunto quello dello spionaggio volontario esercitato in innata malignitá da una turba d'incapaci, di ambiziosi, di cattivi, di vili, atteggiatisi a rivoluzionarî per dare alla falsitá loro, al loro bieco livore contro tutti e sè stessi, un pretesto ed un aspetto.

Se molte iniziative cadono e l'inezzia predomina tra noi, lo si deve appunto all'opera nefasta e nefanda di quei tali che soppiantono la polizia nella maledetta bisogna di puntellare il despotismo e la menzogna, minando i partiti di azione, stancando gl'individui e seminando tra loro la sfiducia.

Perciò la difesa s'impone e dev'essere opera costante e vigilante di tutti i giorni ed anche opera serena.

Perchè la critica é necessaria e resta onesta nelle intenzioni molte volte anche quando si approssima alla maldicenza, e non bisogna confonderla con l'azione denigratoria dei volontari dello spionaggio che passano necessariamente oltre i limiti della maldicenza, per tuffarsi nella morta gora della calunnia e dell'insinuazione venefica.

MARCO ACRATE FLAMMA

Spudorati!

Un fraticello del convento socialriformista italiano, é andato a Parigi a vedere la grande meraviglia rivoluzionaria: Amilcare Cipriani.

Ammiratori sinceri del temperamento esuberantemente rivoluzionario di Amilcare Cipriani, vediamo con dolore, far strage morale di quell'uomo, da una turba di giovincelli, che negli anni di una beata pubertà, fanno lo *sport* del socialismo, come tre lustri fa, tutti gli scapati con babbo a posto, facevano lo sport della bicicletta.

Bisogna comprendere il mondo. L'idea fissa del mussulmano é un viaggio alla Mecca alla tomba del profeta, l'idea fissa di un giovincello socialista alla moda é andare a Parigi a vedere la grande meraviglia — Amilcare Cipriani.

E' un attrazione fatale. La vigliaccheria della gioventù ben pasciuta non ha pudori. Ha rinnegato ogni alta idealità, ma serba il culto delle rarità scapestrate. Cipriani — un immenso cuore, dall'intelletto sempre fanciullo — ha combattuto per la libertà in cento occasioni, con la carabina in mano, é stato galeotto, ed ha sempre gridato che lui non era per le commemorazioni parolaie, ma per le rivendicazioni armate, per la vendetta cruenta delle vittime proletarie scannate dalla borghesia, però non ha mai avuto una idea coerente, nell'azione é stato un forte, nella vita di tutti i giorni non ha saputo che abbandonarsi alla mercè dei più tristi pagliacci, che il socialismo han prostituito a tutti i governi, a tutte le convenienze più o meno sporche.

Or sono piú di venti anni lo vedemmo, appena uscito dall'ergastolo, dirsi anarchico e almanaccar teoriche più o meno strampalate, e trovarsi impigliato nella serena critica del Malatesta che scriveva allora sull'*Associazione*. Ma Cipriani sa battersi, sa fare una apologia e lanciare una tremenda maledizione, come quella contro i Savoia, ma non sa seguire il filo logico di un principio. Ecco perchè lui rivoluzionario nato, lo abbiamo sempre veduto aggiogato al carro dei piú fieri nemici della rivoluzione. Non crede nella rigenerazione umana per opera del suffraggio più o meno universale, non ha mai voluto chiaccherare nei parlamenti, ma fa parte di un partito esclusivamente parlamentare.

Noi lo vedemmo nel 1898, dopo la ridicola campagna di Grecia — guerra voluta dai baroni della banca — in cui le disfatte e le vittorie, dell'uno e l'altro contendente eran già stabilite dalla diplomazia, per salvare la dinastia di re Giorgio, noi lo vedemmo servire a Turati da trampolino, per dare al riformismo in gestazione, che doveva uscire poi dai tribunali di Bava Beccaris, illustre macellaio umano di Umberto I, pieno di vita, l'*eroicità* del poi, così cara a tutti i nati alla turlupinatura.

Da quell'epoca ad oggi dei fatti ben importanti sono accaduti. Bresci, senza teatralità, freddo, sereno ma inesorabile, abbattè in Monza il re dei massacri proletari, il sovrano dei tribunali di guerra. Cipriani da Parigi lanciò una apologia di Bresci, vigorosa e passionata, mentre gli attuali suoi amici clamavano contro la delinquenza anarchica.

Cosa sia diventato il socialismo dal fatto di Monza ad oggi non c'è da raccapezzarcisi. Ferri chiede pubblicamente l'indulgente attenzione del re sui suoi alti meriti, dicendosi felice di potergli dar consiglio, per il bene inseparabile della monarchia, della chiesa e dello stato; Morgari, dalle colonne dello stesso *Avanti*! fece la più criminale apologia dei carabinieri revolveratori di miserabili teppisti. Turati ha fatto del socialismo, la religione dei mansueti e dei beati al giogo. E questo solo per l'Italia. In Francia, in Germania, nel Belgio, in Isvizzera, i capi socialisti han fatto peggio, e così peggio che ci fa schifo soltanto di riferirne le dedizioni abbominevoli. Basti solo questo fatto: in Isvizzera dei capi socialisti hanno accettata la carica di capi poliziotti, e nessuno birro più di essi é feroce nel perseguitare anarchici e socialisti rivoluzionari.

Di socialista, questa gente, non ha ritenuto altro che il nome, per renderlo osceno e odioso agli occhi delle masse per la sicurezza dei santi principii dell'ordine e per la pace degli sfruttatori.

Ma ritorniamo (ci si perdoni la lunga ma inevitabile disgressione) al giovinello che partì dall'Italia per vedere in Francia cos'era un socialista che ha riposto le sue speranze nella carabina.

Vide Cipriani: « Pallido, dai lunghi cappelli e dalla barba non incolti, i lineamenti forti e rudi accusano le penose veglie, le battaglie cruenti, il soggiorno lungo nelle galere, e che sembrano di una rigidezza marmorea, sono d'improvviso illuminati degli occhi profondi e sorridono dolce come il riso di un bambino buono ».

La faccia di Cipriani cola di latte e miele — i due elementi componenti il socialriformismo.

Ma andiamo avanti, arriviamo all'infamia.

Cipriani si fa tirare per il naso contro Hervé, contro l'uomo, il solo uomo, che nel Partito Socialista Unificato Francese, sostiene la tradizione rivoluzionaria del socialismo contro tutti gli arrivisti, contro tutti i Briand e Millerand in fascio, che sostiene quel socialismo per cui si battè Cipriani, ancor giovine, nell'esercito della comune contro i versagliesi.

« Hervé è un pallone gonfiato », «basta una puntura, un piccolo scoppio e poi più nulla ».

Così parla il giovincello dinanzi all'antica « meraviglia » del partito. La meraviglia acconsente.

Ma dietro c'è un altro ammiratore, un borghese che fa un giornale per l'eternità della repubblica in Francia e per l'eternità della monarchia in Italia che insinua:

« Non temere! Finira (Hervè) come Briand. Si finirà come Briand. E' stato e sarà sempre così. Son codesti cervelli esaltati che fan carriera. Il tempo mi darà ragione! »

Con questa teorica stiamo freschi. Non si salva nessun anzi si salvan soltanto tutti i professionali del farabuttismo politico, che come incontrovertibile scusante potranno gridare all'uomo che ha dato tutto per le sue idealità, pace, riposo, lavoro, salute: « Io sono un farabutto ma tu pure lo diventerai.»

Intanto Hervé è in galera, e dalla galera continua il suo lavoro, ed ieri stesso lo si vide uscire dalla sua cella per difendere i compagni, che per aiutare la propaganda anarchica in Russia, sfidando l'ergastolo avevano cercato i mezzi pecuniari — non serbando un centesimo per loro — nelle casse dello stato, in cui si trova accumulato il danaro tolto dalle venne esauste del popolo.

Ma Cipriani dorme sui lauri dell'antica gloria, servendo (e ciò non suona in suo onore) i nemici della rivoluzione, quei tali riformisti che del socialismo han fatto una enorme fucina elettorale borghese.

Noi non siamo partigiani di nessuno, nè mai abbiamo innalzato nessun pontefice sugli altari, poichè siamo contro tutti i pontefici, e, guarda il caso, pur facendo propaganda antimilitarista e rivoluzionaria da anni, non abbiamo mai fatto dell'*herveismo*, poichè anche prima di Hervé essendo anarchici eravamo logicamente rivoluzionari e antimilitaristi.

Ma ciò non toglie che quando un rivoluzionario sia in galera, lo difenderemo dai lazzi dei merdosi, e dalla soverchia piccineria degli eroi sugli altari.

Noi confidiamo che il sindacalista rivoluzionario Mazzoldi redattore del *Fanfulla* giornale che a riprodotto quell'ammasso di perfidie più che poliziesche contro Hervé, saprá dignitosamente mettere le cose a posto.

E non ci va tanto, giacchè è libero di scrivere ciò che vuole. Speriamo di vedere nel *Fanfulla* del 30 aprile, cioè di domani, una protesta sua, a favore del compagno calunniato, mentre in galera sta scontando il delitto di avere prese le difese di un operaio insorto contro un'abominevole persecuzione poliziesca.

Sarà una vera gioia per lui di scrivere per le sue idealità, mentre ieri ancora faceva l'apologia del signor Delcassé, guerrafondaio in riposo.

San Paolo, 29 Aprile 1910.

a-c.

I martiri del libero pensiero

GLI STOICI SOTTO GLI IMPERATORI ROMANI

Continuazione — Vedi numero precedente

Noi abbiamo veduto, nell'ultima lezione, il libero pensiero perseguitato nella persona di Socrate dalla tirannide religiosa di Atene; ora ci trasporteremo dal mondo greco nel mondo romano, all'epoca degli imperatori. Vedremo la filosofia alle prese con il despotismo dei Cesari, e parecchi dei suoi rappresentanti cadere vittime dell'indipendenza del loro spirito e del proprio carattere. Se da loro non è più come da Socrate, il diritto del libero pensiero in materia religiosa che è particolarmente in causa, — quantunque la religione ufficiale dell'epoca pure v'intervenga, come lo vedrete, in una forma che sarebbe veramente comica, se non fosse odiosa — ma è il diritto, non meno sacro, del pensiero indipendente in materia politica, é il diritto della coscienza in faccia delle pretensioni dell'onnipotenza imperiale. Ecco quel che gli stoici, di cui vi voglio oggi parlare, hanno ammirabilmente rappresentato, ed ecco ció che hanno pagato con la propria vita. Essi sono dunque dei martiri del libero pensiero, poiché il libero pensiero non si applica soltanto al dominio della religione e dei culti, ma anche a quello della politica e del governo.

Religiosa e civile non havvi autoritá, che il libero pensiero non abbia, in ogni caso, il diritto di discutere; ed ogni qualvolta che le leggi della coscienza sono oltraggiate, è per esso un dovere di difenderle, « avvenga quel che avvenga ».

Ma per bene apprezzare la bellezza degli esempi che gli stoici dettero allora al mondo, é d'uopo farsi un'idea netta di ció che era in quel tempo il governo del mondo, il cesarismo. Si è cercato ai nostri giorni di riabilitarlo, rappresentandolo come necessario, esaltando le sue buone azioni, attenuando o negando i suoi delitti. Questa era una delle tesi predilette di Napoleone I, e ciò era naturale: difendeva cosí i suoi maestri; e pare semplicissimo che questa tesi raccolga oggi dei nuovi partigiani (1).

Inquanto a me non ho bisogno di discutere la questione di sapere fino a qual punto fosse allora necessario il cesarismo, nè se benefici della sua amministrazione a Roma e nelle provincie siano stati così grandi che ci si compiace a dire; inquanto ai suoi delitti, sono troppo patenti e troppo scandalosi perchè la tesi che ricordo meriti di essere discussa su questo punto. Lasciamo i nuovi apologisti del cesarismo qualificare tali orrori, i delitti di Nerone per es. contro suo fratello e sua madre, delle « difficoltá di famiglia » e passiamo. Basta ricordare quel che era il cesarismo. Si può innanzitutto definirlo con una frase: il cesarismo é l'onnipotenza assoluta nelle mani di un capo d'esercito.

Ora una istituzione che rimette in tal guisa i poteri nelle mani di un sol uomo, non come la dittatura al tempo della repubblica, per superare una crisi passeggiera, ma per governare gli uomini a vita, che dice all'uno: Sarai il signore assoluto della libertá, dei beni, dell'onore, della vita di tutti gli altri; ed a tutti gli altri: Voi farete, pena la morte, tutto ció che vorrá il capriccio del vostro imperatore; che fa così del primo più che un uomo, una specie di dio, ma di dio falso, e, degli schiavi, un armento, una tale istituzione, qualunque sia il nome che ostenti, e sotto qualsiasi forma si mascheri, è di per sé stessa una mostruositá, un attentato all'umanità, un delitto di lesa-umanitá; e, se perviene a stabilirsi definitivamente, essa ha due conseguenze necessarie: degrada insensibilmente tutti gli uomini su cui stende il suo impero e finisce per perdere la società stessa ch'essa pretendeva salvare. Vedete come sotto il despotismo de' Cesari, la corruzione intacca poco a poco tutti i cittadini romani, prima cosí fieri. Quanti havvene che risistono? E vedete in fin dei conti, cosa é divenuta Roma nelle mani di questi salvatori: la preda dei barbari. I nostri apologisti del cesarismo dicono che i Cesari hanno ritardato di quattrocento anni almeno la dissoluzione di Roma, io dico che vi hanno lavorato quattrocento anni. Il cesarismo ha ancora un terzo effetto, quasi tanto infallibile che i due altri, un effetto relativo alla stessa persona del Cesare, ma che ha necessariamente la sua ripercussione nella società di cui l'imperatore é il padrone assoluto; genera la follia. E quale follia! Di un uomo avete voluto farne una specie di dio: in ultima analisi si riscontra che ne avete fatto un miserabile insensato. Salvo un picciol numero che seppero resistere alla vertigine, gli imperatori romani sono stati de' veri *alienati*, e degli alienati della peggiore specie! Tali furono Caligola, Nerone, Vitellio, Domiziano e tanti altri. E' un argomento che raccomando alla meditazione del medico dotto, membro del corpo legislativo dell'impero francese, che in altri tempi scrisse un libro sul demonio di Socrate, quanto é dire, a suo parere, sulla follia di Socrate; egli scoprirá qui un'altra specie di follia che non manca d'interesse.

Ecco cos'era il Cesarismo che si vorrebbe ora riabilitare, allo scopo di farcene accettare piú docilmente la copia (2). Ebbene, é questa peste che gli stoici combatterono, per quanto fosse loro possibile, anche al pericolo della propria vita. Poco fa domandavo quanti cittadini romani avevano saputo resistere alla tirannide imperiale, ve ne furono, peraltro alcuni, e furono appunto gli stoici. Questi almeno protestarono, con le loro lezioni ed i loro esempi, contro il servilismo e la depravazione generali; e se questi esempi rimasero impotenti, nondimeno ci offrono uno spettacolo consolante. L'animo si sente sollievato alla vista di questi caratteri che nessun despotismo poté piegare, che nessuna corruzione poté scuotere e che soli rimasero in piedi, quando tutto si piegava e si degradava intorno a loro. Ogni dignità umana non é dunque perduta! Vicino a questo armento senza nome vi sono ancora degli uomini. Qui si prova un sentimento analogo alla gioia del viaggiatore, che scagliato da una tempesta su una spiaggia deserta, dopo aver vagolato molto tempo, disperato, in una contrada che crede disabitata, scopre infine le orme degli umani. *Hominem vestigia agnosco.*

Ma prima di rnitracciare gli esempi che ci dettero allora gli stoici, vorrei dare un'idea del carattere e della funzione della loro dottrina, acciocchè sappiate almeno di una maniera generale qual era la filosofia che temperava simili caratteri, e dava tali esempi, e quali servizi questa filosofia rese all'umanità.

Per gli stoici, come per Socrate, la morale è il ramo più importante della filosofia, e il principio fondamentale della morale é di vivere conformemente a questa natura ragionevole e libera che ci distingue dagli animali. Qui é il solo bene che abbia un valore assoluto; tutto il resto, salute, ricchezze, umane grandezze, non ha che un valore relativo ed é nulla in confronto di questo solo vero bene che consiste nell'onestá. Da qui il disprezzo degli stoici per i piaceri ed i dolori. A questo riguardo, non v'ha dubbio, la loro dottrina era troppo spinta: ma, come lo ha ben notato Montesquieu, non oltrepassava che le cose in cui havvi grandezza. Cosí, come lo ha ben notato ancora questa mente tanto acuta e imparziale, non fuvvi mai dottrina morale di cui i principi fossero piú degni dell'uomo e propri a formare della gente da bene. Quale dottrina, infatti, più propria a formare gente da bene e al bisogno degli eroi o dei martiri, che quella che diceva all'uomo:

Summun crede nefas animava præferre pudori,
*Et propter vitam vivendi perdere causa.**

E' non crediate che la virtù stoica si limitasse a salvaguardare nell'individuo la dignità umana senza preoccupazione per gli altri uomini; ve ne fareste un'idea incompleta e falsa. Montesquieu, che non mi stanco di citare, la giudica ancora bene quando aggiunge «Mentre gli stoici guardavano indifferentemente le ricchezze, le umane grandezze, il dolore, le angoscle, i piaceri, non erano occupati che a lavorare per la felicità degli uomini, a esercitare i doveri sc[illegible] pareva che considerassero questo spirito sacro che credevano essere in sè stessi come una specie di provvidenza favorevole che vegliava sul genere umano. Nati per la società credevano tutti che il loro destino era lavorare per essa; e tanto meno a suo carico che tutte le loro ricompense erano in sé stessi; che felici per la loro filosofia sola, pareva loro che la sola felicità degli altri potesse aumentare la propria.»

Ma questo stesso mi conduce al secondo punto che volevo indicare, la funzione della filosofia stoica nel mondo ed i servizi ch'essa ha reso all'umanità.

Questa funzione fu doppia, ed è rimarchevole che in ciò lo stoicismo riprese, continuò e sviluppò l'opera iniziata da Socrate. Questa funzione infatti di difendere e di spargere pel mondo, d'una parte l'idea dell'unità di Dio, il *monoteismo*, opposto al vecchio *politeismo* greco, e d'altra parte, l'idea dell'*umanità*, opposta allo *spirito di città*. Questa seconda idea, come la prima, lo stoicismo la svincolò, la messe in piena luce e vi ritrasse le applicazioni che le sono proprie. E' veramente dello stoicismo ch'è giusto di dire quel che Voltaire ha detto di Montesquieu: Il genere umano aveva perduto i suoi titoli, esso glieli ha restituiti. Dove e quando, infatti, questa grande idea dell'unità e della dignità del genere umano era essa stata insegnata e messa in pratica? Platone e Aristotile stessi, questi luminari dell'antichità, malgrado gli insegnamenti di Socrate e malgrado il loro genio, non si erano elevati fino a tanto. Quest'idea comparisce infine e brilla di tutto il suo splendore l'uguaglianza naturale di tutti gli uomini e la fratellanza del genere umano. L'uomo quale lo vuole lo stoicismo, s'associerá con i suoi simili con il legame della civiltà, e considererá gli altri uomini come appartenenti naturalmente alla *stessa propria famiglia* (1); egli riconoscerá che non è rinchiuso nei muri di una cittá, ma che è secondo il motto di Socrate, ripetuto da Cicerone, un cittadino del mondo intero, come se il mondo intero non formasse che una sola cittá (2). Ed ecco la dottrina che si accusa di essere una dottrina di decadenza! Ma da quando in qua il progresso è divenuto la decadenza?

JULES BARNI.

Les Martyrs de la «Libre Pensée».

(Continua)

---

(1) Voyez, entre autres, l'ouvrage de M. Dubois — Guchan, *procureur impérial* a Nantes: *Tacite et son siècle*. C'est la plus complète apologie du césarisme et des Césars qui ait encore été pubbliée.

(2) Il lettore non deve dimenticare che l'autore tenne queste lezioni nel 1861, quando Napoleone III imperava sulla Francia. (N. di R.)

* Guardati come da un grande delitto di preferire la vita all'onore e, per salvare la tna vita, di perdere la ragion d'essere della tua vita.

(1) Ce sont les expressions même de Cicéron: *Societatem caritatis coierit cum suis, omnesque natura conjunctos suos dixerit.* (*De Legibus*, liv. I, ch. XXIII.)

(2) *Seseque non ci cumdatum mœnibus loci, sed civem totius mudi, quasi unius urbis agnoverit.* (*Ibid*)

L'educazione civica

Le finestre della casa, dove io abito, danno su di una specie di piazza, non molto pulita, però assai frequentata, specialmente da marmocchi di tutti i colori.

Niente del resto di più naturale che un'abbondanza di ragazzi per le strade in un paese bene amministrato. In casa non c'è posto: le stanze sono quasi sempre strette ed ingombre di mille cose diverse. Poi oltre lo spazio vi manca l'aria e la luce, due cose che i ragazzi amano molto e istintivamente; due cose delle quali, secondo il parere di persone dotte, vi dovrebbe essere abbondanza anche per gli adulti. Ma i dotti non sono padroni di case, e pur se lo fossero vi risponderebbero che l'aria e la luce si vende a metro cubo in uno stabile di proprietà privata o cooperativistica.

La società è cosi e ci vuol pazienza. E' vero che appare un controsenso vedere incassata in una sola camera, adibita a tutti gli usi e consumi, una famiglia, a cui non basterebbero le comodità tutte di una villa.

Ma di tali controsensi il mondo è un enorme volume.

Forse dopo che le varie *casse mutue* avranno caminciato a pagare le loro pensioni, e tutte le case operaie in progetto saranno costruite e l'amministrazione onesta del maresciallo Hermes avrà dato assetto alla questione sociale, con l'ausilio dei sociologi del «Fanfulla», è probabile che le case di quattro stanze alberghino una sola famiglia. Oggi però è molto naturale che una stanza sola alberghi quattro famiglie e qualche forestiere se capita, escluse le galline, il gatto ed il cane. La questione degli alloggi, non la si potrebbe risolvere allo stato presente, se non rovinando la nobile classe dei padroni di casa, i quali poveracci fanno del loro meglio per aiutare gl' inquilini a sbarazzarsi della mobiglia, vittime anche loro, i padroni di casa, dell'ingordigia del governo e del municipio.

Ma non interessiamoci di cose che non ci riguardano... e torniamo ai ragazzi che ogni casa, a fiotti, vomita per la strada, perché vi prendino panciate di aria e di luce...

Essi sono lá, guardateli, che giuocano... e, reminiscenza immediata dell'educazione civica, giocano *ai soldati* e quel ch'è più promettente, *ai soldati di polizia*.

I più grandi, naturalmente, funzionano da commandanti e come tali distribuiscono scappellotti a destra e a manca, per mantenere la disciplina.

Quelli che stanno peggio sono i più piccini. Ma ciò rientra nell'educazione civica. Che sarebbe dell' ordine senza lo scappellotto amministrato ai più deboli? Tutti i mocciosi che si son fatta una sciabola di legno o di latta, sono soldati. Quelli che non possiedono un armamento fanno da ladri e da vagabondi.

Ed anche questo é logico: l'imitazione non fa una grinza. E' proprio la riproduzione in piccolo di ciò che si svolge su larga scala, sul pianeta da noi abitato per vergogna della natura.

I monelli a cui tocca di fare il ladro, lo fanno apposta per essere arrestati... e siccome debbono resistere all'arresto, i monelli soldati, come soldati veri, cominciano a sciabolarli ed a spinte e pugni li trascinano in un adito elevato a caserma...

Tutto si svolge come se fosse vero.

I babbi e le mamme dalle finestre, guardano e sorridono: qualcuno o qualcuna, arriva per fino a dare consigli...

Anche il soldato—vero—di piantone, guarda e sorride, commosso.

Ed infatti la cosa è proprio commovente...

Altro che Scuola Moderna!...

Non c'è come l'educazione civica, dalla vecchia scuola, trasportata sulla piazza, per elevare la moralitá delle masse.

Quella lì si, che è una generazione che promette e che darà al Brasile tutte le glorie e tutte le giustizie.

Che importa che resti ignorante od apprenda appena a scrivere il proprio nome — cosa indispensabile per poter divenire un elettore vivo — ed a fare dei calcoli che non vadino oltre ai 25 gruppi di numeri del giuoco del *bich…*, che importa tutto... se dopo avere appreso nella *scuola vecchia*, la generazione presente, a marciare come i soldati francesi...a Sedan, sa da sè stessa completare la propria educazione... civica, per le strade, abilitandosi nella nobile arte del poliziotto!?

La Scuola Moderna!?...Ma siete proprio matti!?...

Io per me non veglio più saperne e mando, in carta bollata, la mia adesione alla «Gazzetta do... Porco» per la santa campagna che muove contro i novatori e faccio voto alla Madonna della Penha, se mi ottiene un figlio maschio, di dedicarlo subito al reggimento di Pubblica Sicurezza. Resta inteso, dopo averlo strozzato... Il chiasso intanto laggiù continua.

Oro i monelli fanno le grandi manovre. Come marciano bene, fieri del pezzo di legno che figura da fucile! E le mamme sorridono.

Oh! saranno sudici quanto volete; stracciati da mostrare il culo, ma sono così graziosi marciando al passo... Vedeteli; adesso passano davanti al soldato di piantone, quello vero, un negro butterato dal vaiuolo.,.

I commandanti danno degli ordini. *Attent...!*

E' il *presentat' arm*... al soldato vero, e questo — quando si dice l' educazione civica! — si mette anch' esso sull'attenti e risponde al saluto.

Oh! che gioia...

E pensare che parecchi di quei ragazzi sono figli di anarchici, di socialisti... e che so io!... di anticlericali quasi tutti.

E' vero peró che l'anticlericale col figlio poliziotto é coerente. L' anticlericale puro e semplice può educare un figlio anche a fare l'aiutante del boia.

Egli perciò é fuori discussione e fuori d'ogni critica, e non gli si può neppure rimproverare di... combattere la vecchia scuola e di ausiliare la Scuola Moderna...

La maggioranza degli anticlericali e quasi tutti i massoni, per la Scuola Moderna, fino ad oggi non hanno dato un cavolo...

Forse perché debbono comprare ai loro figli il vestitino da poliziotto, obbligatorio nelle scuole dello stato e necessarissimo per dimostrare i progressi dell' educazione civica.

GIGI DAMIANI.

AURORA DI MORTE

Dopo un anno.

Tutte le volte che noi col pensiero attonito per quell'inusitato delirio degli elementi sismici torniamo a quella fatale aurora del 28 dicembre del 1908, si esclama da tutti a una voce: oh la catastrofe di Messina! oh la catastrofe di Reggio! La *catastrofe*, si badi, sempre al singolare. Ciò è un errore, perchè non uno fu il mortal colpo ricevuto dalle due miserande città ma due: al disastro decretato dal mostro tellurico tenne dietro quello voluto dalla colpa degli uomini.

Ma proseguiamo per ordine cronologico.

La natura, eterno punto interrogativo, che è dubbio ed è pure minaccia, ebbe un momento di furore e se già è orribile la collera che viene dall'uomo quanto non sarà mai più spaventevole quella che irrompe dall'infinito?

Quella parve addirittura come l'opera d'un qualche impresario satanico, carnefice raffinato e bizzarro dallo spirito neroniano, sempre avido di spettacoli grandiosi e crudeli, il quale lanciando un immenso cartellone-reclame andò così strillando «Venite, venite Signori; vi farò assistere in pochi secondi alla distruzione di due città; spettacolo unico, mai visto, emozionante; non si paga niente, spero di essere onorato da numeroso pubblico. Avanti, avanti, Signori».

E allora quello smisurato spirito del male mette in movimento tutto il macchinario della ferroccia ignota, la scenografia del terrore, gli ordegni dello strazio, tutte le catapulte della demolizione, gli attrezzi tutti della crudeltà più squisita.

In un punto tutte si scatenarono le potenze avverse; malvagio accordo, accanimento, congiura di tutti gli elementi contro l'uomo. Si vide allora la fiamma dell'incendio fraternizzare con l'onda del maremoto, l'ustione a due passi dall'affogamento e poi l' orribile fracasso di mille rumori, di mille suoni, di mille voci in cui le rabbiose grida dei combusti alternavansi coi fiochi gemiti dei sepolti vivi.

Era tutto lo sfogamento d'odio d'una volontà sinistra, anonima, nascosta non si sa se dietro gli azzurri cortinaggi del cielo o nelle profonde viscere della Terra; ero il *delirium tremens* della natura ubriaca, ubriaca della più sconcia e malvagia delle ubriachezze che al suono d'un ballabile macabro eseguiva la ridda della morte; spaventevole ballò di S. Vito di due città.

E qui, mi viene alla mente, per associazione d' idee, un paragone con la guerra, fenomeno barbaro anche esso e tanto più vergognoso quanto voluto e cosciente.

La civiltá cammina a gran passi verso la completa sua sparizione e quando il sogno mazziniano sarà compiuto. quando dopo il *cittadino* incarnato in Socrate, *jus civile*, dopo l' *individuo* rappresentato da Gesú, *jus privatum*, si avrà l'*uomo*, abitator de l'*antropoli*, la guerra, sanguinaria lacuna, feroce parentesi nel diritto delle genti non avrà più alcuna ragion d'essere e gli arbitrati internazionali non sono che l'aurora del *jus humanum*.

Eppure la guerra può aver qualche lato, qualche aspetto che ne attenui, in certo qual modo, l' orrore: ha, se non altro, la bellezza tragica della lotta e del gesto eroico che la redime.

Ma quale bellezza tragica, qual gesto eroico nell'opera di quella nemesi furibonda, di quel mostro inconcepibile, deforme, multiforme, al di là e al di sopra della zoologia conosciuta, che possiede artigli per dilaniare, denti per mordere, tutte le armi per ferire, un po' tigre, un po' pesce cane, orrido condensamento di belve; quale bellezza tragica, dunque, qual gesto eroico, dico io, in quell'opera vigliacca che di notte, fra le tenebre, con l'agguato, con l'insidia, con l' imboscata, col tranello, senza preavviso, sensa trasazioni nè transizioni, ma tutto d'un colpo, tutto d'un fiato perchè ha sete di strage, con un solo boccone perchè ha fame d'esterminio, assale migliaia di poveri e placidi dormienti nella innocenza assoluta del sonno scaraventandoli giú a picco, con un salto, di punto in bianco, a furia di travi, di massi, di calcinacci, di tetti e di pavimenti che crollano dalla pace del letto sulla voragine irrimediabile, sugli spalancati abissi, nella peggiore tomba della morte peggiore.

Questa fu dunque l'opera devastatrice della natura, unica nella storia delle sventure umane, per la quale di due centri rigogliosi di lavoro, di vita e d'avvenire null'altro non rimase che un mucchio immenso di macerie orrende e di cadaveri insepolti fra i quali van vagolando, simili a spettri, gli errabondi superstiti.

Ma basta su ciò che fece la natura; le fatalità non si discutono; veniamo piuttosto a quello che fecero gli uomini.

Perchè il mondo si é tanto meravigliato e indignato come dopo un anno non siasi fatto ancora proprio nulla pei poveri superstiti e pei non meno poveri morti condannati a imputridire a cielo aperto, cosa orribile a dirsi e sino a pensarci.

La morte come l' amore vogliono del pudore e reclamano che le cortine sien sempre ben chiuse dinanzi ai loro misteri. Decomporsi fuori del sepolcro corrisponderebbe relativamente all' amarsi in pubblico. L'alcova è indispensabile come la bara perchè l' osceno turba tutte le religioni.

E' che si era davvero sperato che proprio dalla meschinità e della grettezza delle burocrazie, chiuse organicamente a ogni affiato di vita superiore, dalla pedanteria dell' *articolo tale del regolamento*, dalla *pratica evasa*, dall' *attergato*, da tutto un ingranaggio pedestre che ignora gli slanci e gli entusiasmi dei grandi spazi aerei, potessero mai venir fuori l'opera larga, feconda, redentrice della rinascenza, che da quelle macerie potessero mai uscire gli archi trionfali d'un'immensa opera di sentimento e d'altissima poesia umana, l'edificio insomma, il tempio augusto delle carità ove solamente il cuore è architetto e dio.

La coscienza del mondo aveva affidato ai governanti tutta una missione di civiltà e d'amore perchè quei poveri supestiti, perchè quegli esuli che avean perduto la *carità del natìo loco*, perchè quegli orfani della lor patria riavessero almeno un asilo se non una terra.

Che cosa ha fatto, invece, l'ufficio del genio civile, poco genio e niente civile; come ha corrisposto egli all'appello della carità universale? A tante braccia protese in avanti, desiderose d'aiuto, a tutta una folla di affamati, di nudi, di derelitti a cui un tozzo di pane, un cencio sarebbe stata la vita, alla muta protesta di tanti cadaveri insepolti che aveano anch'essi il diritto di avere un asilo ossia una tomba, come rispose quell'ufficio e come risponde tutt'ora? Noi non diremo certamente che esso abbia scagliato contro quelle falangi di miseri un nuovo terremoto, un nuovo maremoto e nuovi intendi e diluvi, perchè, dopo tutto, non è in suo potere la fucina del fabbro sismico; ha però scagliato qualche altra cosa anzi molte altre cose, ha scagliato la sua noncuranza, la sua indifferenza, l'ignavia, il cinismo, l'abbandono crudele creando così una seconda catastrofe non meno disastrosa della prima; la natura annienta quelle misere popolazioni con un lavorio intenso, con una attività furibonda; l' ufficio del genio civile le finisce d' annientare con l'ozio e con l'apatia; dalla pletora all'anemia; l'eccesso uccide come il difetto.

Ma si vede che gli uomini proposti all'opera umanitaria e civile di risveglio e di riedificazione avranno pressa poco ragionato così: La natura veramente fece troppo; noi compenseremo non facendo proprio niente.

Oh! culmini di logica umana! oh geni al rovescio!

Occorre la forza invincibile della fratellanza e della solidarietà umana; occorrono slanci, palpiti, entusiasmi, canti, inni, poemi, miracoli d'amore e di carità perchè possa finalmente risolversi il problema della risurrezione, grandiosa Pasqua civile, ridonando alla vita, alla feconditá del lavoro, al panorama, all'armonia del mondo quelle due pla ghe fulminate e benedette dalla sventura, quelle ormai mute necropoli già sì eloquenti nell'eterno linguaggio del progresso umano.

Come i devoti di tutte le religioni traggono, a giorno fisso, ai santuari della lor fede, così il genere umano, in mesto pellegrinaggio, trae e trarrà a quei due santuari di inaudito martirio, insino a quando non saranno del tutto sparite le vestigia e le rimembranze di quella notte fatale.

Gli saranno di guida e di face, in si mesto viaggio due altissime virtù immortali: la pietá che è una vergine, vergine divina, e la carità che è una madre, madre augusta. Sono due altari, i soli altari eretti nella grande repubblica delle anime.

L'umanità genuflessa dinanzi a quell'arche avrà fervide preghiere singhiozzanti e le lacrime che saranno rugiada benefica e immortale sulle funeree ghirlande degli estinti.

Ma subito dopo, quell' immensa folla compunta di divoti si trasfigurerá in folla vulcanica di ribelli e al sommesso bisbiglio delle preghiere succederà tosto il grido unanime e terribile della più fiera protesta, unica forma di vendetta possibile contro gli orrori della natura e l'abbandono degli uomini.

Dopo l'umanità di S. Francesco che si prostra, la sublimità di Farinata che si leva

Come avesse l'Inferno in gran dispitto.

In un grido solo può talvolta esser contenuta la trasformazione del mondo.

Solamente in quelle preghiere e in quelle proteste stanno riposte le speranze del mondo e dell'avvenire grandioso delle due cittá salutanti il bel Sole della lor vita novella.

GINO LANDI

NON SIAMO DELLA FESTA

Garibaldi.

Chi lo vuole? Lo hanno mascherato per tutti i gusti. Eccovelo! Come lo volete? In berretto frigio, nella pelle di un leone, nella clamide dell'eroe... Così non vi va? Ebbene ve lo darò rosso vestito — risplendente di repubblica — nell' atto di donare regni ad un re.

Garibaldi fu la personificazione geniale del più puro disinteresse. Capitano di un esercito di volontari prodi, combatteva da prode. Moltke non lo comprese, nè lo comprese il generalissimo Oyama. Questi due valorosissimi generali comandavan le battaglie con le staffette ed il telefono, seduti a tavolino, con la carta geografica sotto gli occhi, a dieci miglia distanti dal tiro del cannone. Garibaldi, la spada sguainata, percorreva le linee di tiro dei suoi soldati. La morte non lo volle. Morì nel suo letto, adorato da un popolo, invocato, come un angelo liberatore dagli schiavi.

Garibaldi era un uomo di coraggio, ma i suoi volontari non erano dei vili, dei pelandroni. I morti ed i feriti nelle sue battaglie caddero colpiti in fronte o nel petto.

Perchè, mi direte, evocare reminiscenze che sono nel cuore e nella mente di tutti? Le rievoco per un atto di giustizia che se non suona disdoro per il nome di Garibaldi, nemmeno suona in suo onore.

Garibaldi profittó da despota delle vittorie dei suoi volontari. Solo dispose di quel ch'era costato sangue a migliaia ed a migliaia di prodi. I figli del popolo combattevano con lui per la libertà e per il benessere, e lui, il grande duce, dette tutto ad un re...

Il popolo non ha nulla: il suo sacrificio non ha fruttato che ai suoi padroni.

E' davvero uno spettacolo doloroso quello di vedere il popolo mescolato ai più turpi affaristi e sfruttatori, per onorare il cosìdetto «eroe dei due mondi».

L'eroe del popolo non può aver nulla di comune con l'eroe della borghesia.

E Garibaldi fu veramente l'eroe della borghesia; ai proletari d'Italia dette delle buone parole; ai borghesi d'Italia un regno.

E cosa sia il regno d'Italia nessuno lo ignora: è la fame combattuta a mitraglia; è il pensiero condannato alla galera e alla sorveglianza poliziesca; è la civiltà nelle mani dei consorzi agrari, industriali, preteschi e camorristici.

E che più ancora è l' Italia? E' il beato paese dove Giolitti fa scacciare a legnate dai questurini i vecchi compagni di Garibaldi che supplicavano la «patria», da essi fatta, per un ricovero e un tozzo di pane.

E' la patria dove il vecchio garibaldino si suicida per miseria; dove gli eroi del popolo sono mendicanti e muoiono assiderati sotto i ponti.

No, no, eppoi no, noi non vogliamo vedere questo carnovale in cui dei vecchi eroi vestiti di rosso, lontani dalla patria che hanno fatta, si consolano delle loro miserie, mescolandosi alla turba dei cinici arrivisti che gridano che Garibaldi è un eroe, perchè godono del privilegio di assassinare il prossimo per arricchirsi.

MASTR'ANTONIO

APPELLO ALLE DONNE

Donne, voi che nei tre stadi della vostra vita di figlie, spose e madri avete sull'umanità un'influenza preponderante, che ne formate la parte più gentile ed amabile alleviando con il vostro amore tanti dolori, tante angoscie, non credete alla Chiesa la quale con la sua dottrina di schiavitù morale, di abnegazione forzata, di rinunzia alle gioie della vita, di condanna di qualsiasi più elementare diritto, di beffe per il più alto e vero scopo della donna: la maternitá, tende ad assoggettarvi al suo potere, a farvi strumento per i suoi fini immorali o tirannici, a rendervi spie dei vostri mariti o figli, a insultarvi vilmente nei vostri più sacri diritti. Così, o donne, la Chiesa vi avvelisce quali *fanciulle* proclamando la vita del convento (luogo di vera e propria prostituzione secreta, di delitti, di annichilimento di ogni umana facoltà) superiore alla libertá del secolo in cui voi potete educare il vostro animo e restare sempre più oneste che nei monasteri; vi deride quali *spose* esaltando lo stato verginale e ritenendo la vita coniugale come molto imperfetta; vi insulta quali *madri* ritenendovi in istato di peccato fino al giorno in cui voi non sarete corse al prete per farvi benedire.

Tutto questo é una mostruositá, un ammasso di calunnie, d'infamie che la Chiesa versa ogni giorno sul vostro capo e voi le credete ancora, voi ne seguite le leggi fatte a vostro disonore, ne aiutate la diffusione, ne consolidate il potere educando i vostri figli col catechismo ecclesiastico invece di sviluparne l'animo e la mente con la verità umana. E fino a quando rimarrete cosí d'inciampo al progresso? quando intenderete pienamente la vostra missione di educatrici nella societá?

Donne, l'umanità attende moltissimo da voi come quelle che sono in immediato contatto con la gioventù, come quelli sulle quali pesa piú che su altri il compito dell'educazione dei bambini. Per cui é vostro compito arduo ma glorioso il formare la società avvenire strappando l'uomo ai pregiudizi religiosi e sociali dei quali é attualmente imbevuto ed avviandolo verso la méta dell'emancipazione morale ed intellettuale da qualunque tirannia, da qualunque oppressione che ne contrasti i diritti d'individualità atta ad un completo sviluppo, ad un'educazione illimitata. Quindi, o donne, non paventate d'entrare direttamente nel movimento internazionale verso la rivoluzione, ma siatene le più ardenti e costanti propugnatrici.

Il vostro posto dovrebbe essere in testa al progresso umano perchè nel l'umanitá la vostra influenza è grande, forse superiore a quella dell'uomo; il vostro ingegno é perspicace, la volontá forte. E se queste facoltà non hanno raggiunto l'elevatezza dell'uomo é in causa della schiavitù in cui siete fino ad ora tenute. Marciate risolute verso l'opera di redenzione, siate al vostro posto di battaglia in ogni tempo e in ogni luogo, siate le compagne animatrici ed invisibili dell'uomo nelle tremende lotte per i diritti sociali, e non giá il continuo inciampo, la *martinicca*, per dir così, che ferma il progresso! Quindi, invece di accorrere pentite e umili ai piedi del confessore che troppo spesso vi corrompe nell'animo e nel corpo, vi strazia con la continua paura dell'inferno, vi disonora con la disonestá dei suoi discorsi, che vuol scandagliare ogni vostro più recondito e geloso segreto, che vi abitua ad esser bugiarde insegnandovi che non commettete peccato negando al marito di aver commesso un fallo, accorrete fiduciose e forti al vostro posto di battaglia al fianco dei vostri cari che muoiono anche per voi nella lotta mortale contro la Chiesa e il Capitale.

Anche per render libere voi, o donne, si combattono le battaglie fra capitale e lavoro, fra libertà e ignoranza, fra amore ed odio, fra uguaglianza e oppressione; sì, anche per voi, e voi resterete indifferenti davanti a sforzi cosí disperati in cui bene spesso i vostri più cari lasciano la vita? Non sentirete nelle anime vostre il desiderio di vendicarli? Il sangue non ribollirà nelle

vostre vene allorché vedrete ai vostri piedi distesi esangui per opera della Chiesa infame, del capitale dissanguatore e i vostri figli e i vostri sposi e i vostri padri e i vostri fratelli? Resterete ancora incerte a tanto sfacelo, a tanta rovina, dinanzi alle spoglie dei vostri più cari?

Donne, che di continuo nelle vostre famiglie vedete la miseria crescere in modo spaventevole, che spesso non avete neppure un tozzo di pane per isfamare i figli, che anzi li vedete ogni tanto morire di fame, non sentite nell'anima nessun senso di ribellione? E quando i vostri sposi che sostentano la famigliuola vendendo per necessità a vil prezzo le proprie braccia da mattina a sera per conto di pochi affamatori delle moltitudini, lasciano la vita o nelle fabbriche o nelle miniere, voi, infelici donne, non conoscete a fondo tutta la malvagità della società attuale che cammina arrogante su migliaia e migliaia di cadaveri sacrificati vilmente per un semplice gusto di *avanzare* ed ammassare denari a qualunque costo?

Donne, l'umanitá reclama la vostra cooperazione, e voi non vorrete serene e forti correre al vostro posto di battaglia? Disertterete ancora la causa del proletariato che in fondo é la causa vostra? Rinunzierete alla cara speranza di avere il pane necessario per la vostra famiglia, e che i vostri figli abbiano un completo sviluppo delle loro facoltà morali ed intellettuali e diritto ai mezzi di esistenza?

Donne, all'opra! non tradite la causa dei vostri padri, sposi e fratelli!

FILOS.

Come si diventa cavalieri
DEL LAVORO...ALTRUI

Da dodici anni che lavoro in fabbriche di tessuti non mi era mai accaduto di essere derubato, come lo sono stato ora nella fabbrica della Moóca, proprietà del cav. del lavoro Rodolfo Crespi.

Il giorno 5 aprile sono entrato con una mia cognata a lavorare nella suddetta fabbrica. Subito fummo, dal famigerato Piatti, maestro dei telai, impiegati a giornata. Venimmo informati che si poteva guadagnare dai 4$000 ai 4$500 al giorno. Dopo 2 giorni, cioé il giorno 7, poi mi venne dato l'ordine di lavorare a due telai a cottimo Il giorno 13 un ordine identico venne dato anche a mia cognata.

Lavorammo diversi giorni, poi veduto che nessuno addetto alla direzione si curava di farci conoscere la tariffa di lavoro m'informai in proposito, e mi si disse che stando bene attaccati al lavoro si poteva arrivare a guadagnare 50$000 mensili.

Figuratevi il nostro stupore. Io come padre di famiglia non potevo rimanere in un tale macello. Il mio guadagno mensile, tutt' al più, mi giovava a pagare l'affitto di casa. Naturalmente chiesi di essere mutato di posto. Non ottenni altro che questo: i dirigenti, per vari giorni mi risposero *vedremo domani*, e questi *vedremo* finì in un licenziamento. Allora chiedemmo il nostro salario.

Ecco il conto che mi fu fatto:

FABBRICA DA MOOCA
RODOLFO CRESPI & C.
Operario *Birindelli Otello*
68 N.°................
H. R. 1228.

Importancia trabalho	Rs.	14$400
Multa	Rs.	10$000
Mercadorias	»	....
Agulhas	»	....
Adiantamento	»	....
	Rs.	....
A pagar	Rs.	4$400

S. Paulo 23 de Abril de 1910.

Ed a mia cognata una identica lista con questo risultato:

Operaria *Barbara Bergamo*:
Importancia trabalho 11$100; multa 10$; a pagar 1$100.

Dunque io entrai al lavoro il giorno 5 e cessai il giorno 18 e venni retribuito con 4$400. Guadagnai la bellezza di 338 reis al giorno.

Mia cognata s'ebbe un salario di 84 reis al giorno!

Era un'infamia troppo madornale, e naturalmente, protestai, ma vane furono tutte le mie proteste.

Soffocai il mio sdegno per non andare, dopo essere stato derubato, in prigione.

Ditemi ora, compagni lavoratari, voi che sudate per dare il pane alla famiglia, dinanzi a tali fatti se non c'è proprio da diventar matti.

BIRINDELLI OTELLO.
Operaio tessitore

N. d. R. — Crediamo superfluo ogni commento. E' il furto, non lo sfruttameuto del lavoro, del salario dell'operaio innalzato a sistema, da dei cavalieri criminali che l' autoritá protegge, di quei tali cavalieri che si disputano il comando della colonia italiana. Povera Italia!

Ma non è tutto, la ditta *Rodolfo Crespi & C.*, nella sua fabbrica della Moòca, da quanto ci hanno riferito degli operai, ci hanno una *camera di sicurezza* dove vengono messi al sicuro gli operai derubati che si ribellano. Non c'è più soltanto lo stato che mette in prigione.

Son proprio fatti raccapriccianti che disonarano il secolo della luce.

Fuori di casa

E' una storia banale ma sempre dolorosa. Un disgraziato, invecchiato nel lavoro — nel lavoro micidiale di verniciatore — straziato nella salute, non ha piú l'aspetto florido e forte. La mattina di prim' ora é in piedi. Vagola da un lavoro all' altro, ma nessun padrone lo vuole. Non ha più pane. Sfinito, scoraggiato, vinto si getta sul giaciglio. Ma nemmeno nel suo dolore trova rispetto. Una forte bussata alla porta lo scuote. Chi é? Sono io, il signor padrone di casa. L' infelice si alza ed apre. Il suo aspetto che desterebbe pietà in tutte le anime buone, non tocca il cuore del feroce padrone. « Son venuto a riscuotere la pigione », sibilla l' uomo truce, l' uomo che non si commuove che al suono del danaro.

Il vecchio operaio non trova parole. Il borghese diventa furibondo; nulla giova a placarlo. La vittima finalmente parla. Non trova lavoro, non sa dove troverà un tozzo di pane.

« Ah, urla il padrone, i vostri lamenti non mi pagano. Io voglio la pigione. Non voglio sentir più storie. O mi pagate o vi mando lo sfratto. »

Il padrone esce, il vecchio disperato si butta sul giaciglio ma non trova riposo. Passa una notte, l' orrore della sua orribile dimane lo esagita. Senza pane, senza tetto dove andare? E' deciso di finirla: di casa non uscirá che morto.

Prende un coltellaccio, si sega le vene delle caviglie e dei polsi, e si getta sul letto.

Il sangue scorre, non conosce più, manda gemiti soffocati, i vicini sentono, entrano nella stanza, e trovano il vecchio operaio bagnato nel proprio sangue.

Subito gli fasciano le ferite e chiaman la polizia.

La sera l'operaio era all'ospedale. Il padrone di casa ebbe la perfida audacia dell'ultimo oltraggio, l'andò a vedere.

Il carnefice volle godere l'ultima voluttà: la voluttà di vedere la sua vittima.

Eppure questo signor carnefice, anche lui fu operaio, e ancora giura nel nome di Mazzini. E' un triste messere che in pochi anni, derubando scandalosamente i lavoratori, ha accumulato una bella fortuna.

Il suo nome: Egisto Bettarini.

Un operaio del Cambucy.

Immortalità

Domanda — Che cosa significa la parola: *Immortalità?*

Risposta — Lo stato di un essere che non muore, una vita senza fine.

D. — Si vorrebbe dire che gli uomini non moriranno mai?

R. — No, ma che essi vivranno per sempre dopo la morte.

D. — Sotto la loro forma attuale?

R. — Questo è problema controverso.

D. — Il corpo rivivrà anch'esso e per sempre?

R. — La dottrina generale è che l'anima soltanto è immortale.

D. — Che cos'è l'anima?

R. — Nella credenza popolare è una favilla, una fiamma, un'essenza, temporaneamente alloggiata nel corpo, la quale, alla morte, ritorna al suo creatore, o Dio.

D. — Tutti gli uomini hanno un'anima?

R. — Così si ritiene.

D — Gli animali hanno anch'essi un'anima?

R. — Poche persone lo credono.

D. — Il corpo può vivere senz'anima?

R. — No.

D. — E l'anima può vivere senza il corpo?

R. — Si crede.

D. — Non si ha una conoscenza scientifica a questo riguardo?

R. — Non precisamente.

D. — Si é mai veduto qualche cosa che non avesse un corpo di una specie o dell'altra?

R. — No, per quanto vi siano taluni che pretendono aver visto degli spiriti.

D. — Possiamo noi vedere qualche cosa che non abbia nè forma nè colore nè estensione?

R. — E' impossibile.

D. — Possiamo noi soltanto *immaginare* uno spirito senza conferirgli una forma, un corpo nel nostro pensiero?

R. — Non lo possiamo.

D. — E allora.. la conseguenza?

R. — La conseguenza é che anima e corpo sono — se noi abbiamo il diritto di pensare e di parlare — inseparabili, e che se l'una é immortale l'altro deve essere immortale a sua volta.

D. — L'aspirazione all'immortalità é generale?

R. — Sì, ma non universale; gli antichi ebrei non avevano alcuna chiara concezione di un altra vita, ed i Cinesi attuali non l'hanno neppur essi.

D. — Riassumetimi la dottrina generalmente ammessa della Immortalità.

R. — L'anima, alla morte, abbandona il corpo e va in un altro mondo per vivervi eternamente.

D. — Come si chiama quest'altro mondo?

R. — Il Cielo, il paradiso, le isole dei felici o qualque cosa di simile.

D. — Che specie di luogo é?

R. — Vi sono tante diverse concezioni del cielo quante sono le religioni.

D. — Volete dirmene qualcuna fra le tante?

R. — Pei Buddhisti il cielo signifa l'annichilimento d'ogni desiderio, il *Nirvana*; pel Maomettano è un luogo di voluttà e di danze; pel Cristiano è un *Sabbat* eterno.

D. — Si crede che tutti andranno in cielo?

R. — Oh! no. Soltanto quelli vi saliranno che hanno la vera fede; tutti gli altri, secondo il *credo*, andranno all' inferno

D. — Che cos' è l' inferno?

R! — Ancora un riparto dell'altro mondo.

D. — Gli uomini e le donne, buoni e grandi che non ebbero la «vera fede» saranno pure esclusi dal cielo?

R. — Così affermano i «*Credo*». Cosicchè la speranza dell'immortalitá non è una speranza affatto per la maggior parte del genere umano.

D. — Il cielo e l' inferno sono tutti e due eterni?

R. — Così vuole la credenza generale.

D. — Quali altre opinioni sussistono intorno all'altro mondo?

R. — Che non v'è nè cielo né inferno, e che l'altro mondo o l'altra vita non sono che la continuazione di questa.

D. — Sará un mondo migliore di questo?

R. — Si, se noi sapremo renderlo tale.

D. — Quest'opinione esclude la possibilità di un di lá cosciente?

R. — No, ma lascia il problema irresoluto.

D. — Quali argomenti si possono portare a sostegno d'un'immortalità cosciente?

R. — L'argomento più forte é nella universalitá della credenza.

D, — E' una prova?

R. — No. Molte credenza furono universali e si riconobbe in seguito che erano pure illusioni, ad esempio la credenza che il mondo e l'uomo erano stati specialmente creati per divini decreti, la credenza che il sole, la luna e le stelle erano state create per dar luce al nostro pianeta e danzargli all' intorno, la credenza nella stregoneria, nella magia, nell'alchimia...

D. — E altri argomenti?

R. — Si dice che l' uomo nella sua qualitá d'anima e di spirito pensante é troppo prezioso perché non debba essere sottratto per sempre alla distruzione.

D. — Prova questa la sua immortalitá?

R, — No certamente, come l'opinione che Cesare aveva di se stesso non provava menomamente la sua divinitá.

D. — Non vi sono altri argomenti?

R. — L'argomento morale che é il più forte.

D. — Volete esporlo?

R. — Siccome vi ha al mondo molta immeritata sofferanza, noi guardiamo istintivamente dinanzi a noi ad un altro mondo in cui tutti i conti saranno pareggiati, in cui le lagrime saranno terse dagli occhi che piangono, e coloro che si amano si ritroveranno.

D. — Trovate che sia un argomento decisivo?

R. — Mi pare forte ma non decisivo. Se dio é oggi buono e potente quanto non lo potrá essere giammai, non v'é alcuna ragione per sperare che muti radicalmente nell'avvenire il suo modo di governare il mondo.

D. — Quale concezione dobbiamo farci di una vita futura?

R. — Che quanto noi pensiamo, diciamo e facciamo oggidi concorrerà ad edificare il mondo avvenire in cui rivivremo sotto la forma di influenze, di tendenze. di esempii, di forze intellettuali e morali. Noi siamo la continuazions della vita che ci ha preceduto, e la sorgente di quella che ci seguirà. L'anima di un uomo é la somma di tutte le sue facoltà, di tutte le sue energie, di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue opinioni, di tutti i suoi affetti. Questi — come le molecole del suo corpo — non si estinguono alla sua morte, ma s'incorporano in nuove forme di vita e così via, via, per sempre.

D. — Che effetto puó avere su di noi tale credenza?

R. — Ci incoraggerebbe a coltivare in noi — per ammassarlo come un tesoro — tutto quello che é grande e nobile per farne il cervello e l'anima dell'avvenire.

M. M. MANGASARIAN

Pei fanciulli

La infanzia in S. Paolo è fuori legge. Nelle grandi fabbriche vi sono dei bimbi, de' due sessi, che lavorano, per turno notte e giorno. Vi sono, impiegati in questo inumano lavoro, perfino i bambini di 8 anni.

Si parla, nella grande stampa, di tanto in tanto, di legislazione sociale, ma prima che venga, in questo paese c' è da aspettare parecchio, eppoi se anche venisse, se i padri e le madri non pensano da loro stessi a difendere i propri piccini, la legge, come in tutti i paesi, verrà elusa.

Non discutiamo la ferocia di quegli industriali che per fare dei milioni assassinano l' infanzia, essa è evidente agli occhi di tutti, ma vorremmo far comprendere ai padri di famiglia che per pochi piccioli è vergognoso mandare a lavorare dei bambini, ed ai più coscienti operai chiediamo di fare qualcosa per queste innocenti vittime.

Non vi pare che sarebbe giusto il grido: Fuori i fanciulli dalle fabbriche?!

Noi confidiamo che tutti i rivoluzionari vorranno discutere sull'opportunità di questa misura e sui mezzi adeguati per metterla in pratica.

Salviamo i bambini!

Le colonne del nostro giornale sono aperte a tutti, per iniziare questo lavoro sociale per la difesa dell' infanzia.

A LAS SOCIEDADES, CENTROS, Agrupaciones y Periódicos libertarios

Camaradas,

Próximo á efectuarse, en la República Argentina, el centenario de su emancipación politica, los obreros federados, agrupaciones libertarias, centros y sociedades gremiales, han acordado recabar vuestra ayuda moral para llevar á cabo la huelga general que en dicha república se proyecta, si antes de la fecha citada, el gobierno argentino no deroga la ignominiosa ley llamada de residencia, y que, para vergüenza y baldón de esta república, gravita sobre los trabajadores y propagandistas de los ideales de emancipación social, como plomo derretido.

En este sentido y en previsión de las medidas coercitivas, que es más que seguro el gobierno argentino adoptará para que aborte un movimiento que es, ha de ser y sará la unánime voluntad, la suprema aspiración de todo un pueblo, el deseo noble de todos los hombres libres y desprejuiciados, nombró, en Montevideo, un Comite central de agitación — que es el que os dirige esta circular — para sostener latente el espiritu de Rebelión é iniciar todos los trabajos tendientes al más completo éxito de los justísimos y elevados deseos de los camaradas bonaerenses.

Excusamos entrar en consideraciones que harían extensa esta circular porque siendo como es conocida, la acción de los gobiernos argentinos que se han sucedido desde que una cámara — en 1902 — servil y cobarde puso en manos de los mandatarios un arma de doble filo como la ley de expulsión, no haríamos, decimos, más que repetir inútilmente lamentaciones femmeniles que ha llegado el momento de suprimir sustituyéndolas por uma acción varonil y enérgica qué hemos de llevar á cabo á pesar de todos los pesares.

Este Comité compenetrado de la dificil y trascendental misión que se ha impuesto, pero estando en la conciencia de todos y cada uno de sus miembros, que es la única actitud que pueden asumir todos los hombres de aspiraciones liberales, no duda que ese centro, agrupación ó sociedad cualesquiera que sea el credo politico, social ó filosófico que adopte, prestará su cooperación en esta emergencia, en la que se juega el más elemental de los derechos humanos: LA LIBRE EMISION DEL PENSAMIENTO y la más fundamental de las conquistas: LA LIBERTAD INDIVIDUAL.

Nuestra acción que será de enseñanza y ejemplarizadora para todos los gobiernos que traten de imitar al argentino, estamos seguros merecerá vuestra aprobación completa y que harán lo possible por ayudarnos promoviendo en las respectivas localidades una agitación que secunde nuestra iniciativa.

Antes de terminar volvemos á repetiros que este Comité trabaja de completo acuerdo con la Federación Obrera Argentina y que cualquiera que sean sus resoluciones adoptadas ó á adoptarse os seran comunicadas para el mejor éxito del futuro movimiento.

Os saludan, deseandoos próxima emancipación social,

LOS MIEMBROS DEL COMITE
en Montevideo.

NOTA — Si para el 15 de Mayo no tenéis conocimiento de haberse derogado la Ley de Residencia en la Argentina, y puestos en libertad los presos por cuestiones sociales (1) la Huelga General será declarada en todo el país.

(1) Amnistia general á los prófugos y desertores.

VITA MODERNA

Taquaritinga (ROMULO PASCHOALINO) — Faz abrir as linhas desta correspondenzia, a minuscula palhoça de S. Benedicto, desta cidade.

Pois ,este santo negro aqui, é victima de grandes infortunios, coitado, tem como residencia uma *igreja* (peço perdão aos que conhecem aquella igreja, aquillo pode-se chamar muito bem de estrebaria) toda «desengonçada», feita de taboas ha uns trez quinze mil annos, *enfeitada* por fóra com folhas de coqueiro todas seccas, de meia legua de distancia diviza-se bem, por entre as freitas, dentro d'aquella senzalla aquelle — tiosinho — de braços cruzados a olhar *pra*-ceu.., pobre, como non deve sentir frio no inverno, alli dentro daquella porção de refugios de serraria, todas tórtas, e escrotos... sem prestimos para o fim que está servindo,

Mas o impagavel é que S. Benedicto, é infeliz devido unicamente aos seus fieis, elle pelo contrario, cré que è muito felizardo, — pois a tempos começaram a fazer sua moradía de tijolos , com o producto das doações, que a elle eram feitas, pois bem, tudo ia na melhor ordem, lá um dia, tudo paralizado... dahi surgiram questões, uns diziam que parou porque o dinheiro era pouco e não deu (Ah!... isto era natural, pois os pretos que vivem, debaixo da capa de S. Benedicto são muitos, um delles rezando o dia inteiro, já fez uma *cazinha* e os outros são remediados) outros sãs de opinião que parou, porque o constructor da igreja era um italiano e toda hora estava dizendo: «porca Madonna, porco Dio, Dio cane»... p'ra isso, o santo n'um gostô delles i feiz tudo para, sò p'relles num ninê na costa di S. Binidicto, (quel ne).

E, assim é que temos em Taquaritinga uns irmãos (do...que os carreguem) que fazem o negrinho andar as voltas..

Ha tempos o coitado, tornou a passar mal, o vigario da igreja matriz, não teve coragem de ir buscar o santo num paiól daquella marca (palavras do nosso padre) não o levando na procissão, mas o tiosinho vingou-se de tamanha affronta, ditava a «pautasia» na rua e os fieis quando, (até parece incrivel) de um momento, chuva na rapaziada,.. ahi é que se viam aquelles santos todos molhados e cheios de barro, serem puchados por meia duzia de bobocas.

E, deste modo é que p. Benedicto nesta terra vae «vivendo», sem casa para morar, desprezado de todos ao mesmo tempo, que cercado dos amigos do *arame* è sempre victima de grandes desgraças.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATA

Riporto* . . 5:139$500

Jahú — *Lista a carico del eig. Alberto Barban*

Alberto Barban 3$ — Giuseppe Veronese 1$ — Dante Cichito 1$ — B. Castelli 1$ — Veronese Leonardo 2$ — Giuseppe Dassetto 1$ — M. Pinto Ribeiro 1$ — Francesco Pavanello 1$ — Pedro Santucci 2$ — Nicola Conci 1$ — Michele Di Loro 1$ — Angelo Maria 1$ — Pedro Campana Siberio 1$ — Augusto Fragno 1$ — João do Porto 2$ — Luiz Pardi 2$ — Paolo Campana 2$ Totale 24$000

Taquaritinga — *Lista a carico del Luiz Crespi*

Luigi Crespi 3$ — Luigi Malavasi 1$ — Amico Malavasi 1$ — Gildo Matioli 2$ — Chiozzini Oreste 1$ — Marsocchi Alfredo 2$ — Sereno Francesco 1$ — Milsoni Luigi 3$ — Capelatti Gottardo 2$ — Santo Tosatti 1$ — Adelelmo Piva 2$ — Aledino Zaparoli 2$ — Antonio Rovina 1$ — Alfredo Scimalia 1$ — Santo Grigoli 1$ — Giuseppe Ciosini 1$ — Fratelli Bernardi 2$ — Primo Rovina 1$ — Luigi Coninatti 1$ — Borini Giuseppe 1$ — Odone Sormon 1$ — Respissio Borralli 1$ — Ciovanni Malagoli 1$ Oliani Propersio 1$ — Montanari Augusto 1$ — Carlo Belentani 1$ — Oreste Benotti 1$ — Acquaroni Francesco 1$ — Zupiroli Angelo 1$ — Canallini Giserta 2$ Totale 40$000

Sorocaba — Conferenza data dal compagno Ristorf . . . . . . 73$500

Totale . . 5:277$000

* Vedi N. 256

SOTTOSCRIZIONE PRO' BATTAGLIA

S. Paulo — *Lista Pappalardo* — Nunziato Marella 9$ — Luigi 4$ — Borando; Paroiini; Canteiro; Carlino; Rettori; Sansoni; Ramanelli; Teomar; Beppiuo; Carlo; Piero; Giuseppe han dato 1$ ciascuno — Nicolino; Romolo Marselle; Un prete; Serraria; Giovanni Mazzeo; Gino; Fiaschi; Desiderio Nicola; Francesco; Orlandoni han dato ciascuno $500 — Piazza $800 Ghigiarco $600 — G; Pranto $600 — Campanella $400 — Ignoto $400 Totale 28$800

Rib. Aires — Gagliardo 1$

Porto Alegre — M. Carreto 2$ — Gregorio Foschiera 1$ — Eugenio Genovesi 3$ — Verrone 1$500 — Chiara $500 — Frascesco Saverio 1$ — S. D. F. 1$ Giuseppe Nasi 2$ — Antonio Verticchiero 1$ — Leonardo Perrone 1$800 — Autonio Campegna 2$ — Saverio Filippi 1$ — Pasquale Domingo 1$ — Giorgio Brancoli 2$ — Francesco Andrigheto 2$ Aronne Gaetano 2$ — Alfredo 1$ — Sartori Attilio 1$ — Paulo 1$. Total 26$800

PICCOLA POSTA

Ibitinga — (C. Riccardi). Ci perdoni il ritardo; qui in S, Paolo non abbiamo trovato i libri richiesti. Appena li riceveremo glieli faremo pervenire. Saluti.

Baurú — (G. Ofermi). Ricevemmo 10$000 per il suo abbonamento. Saluti

Itapetininga — (E Zerbinati). Hó riscosso lo chèque da lei speditomi. Saluti.

Agudos — (J. Pettinuzzi). L' amico Benetti ci ha consegnato 5$000 per il suo abbonamento. Saluti.